

### Giovani in fabbrica oggi: la fatica di gestire la propria condizione Cosa fanno partito e Cgil?

LINO MALERBA (Fgci Olivetti)

Sono un operaio di 25 anni, lavoro e sono delegato sindacale alla Olivetti, fabbrica in cui negli ultimi quattro anni sono entrati tanti giovani, operai e impiegati, tecnici e progettisti. Una fabbrica dove questo ricambio generazionale è avvenuto in anticipo rispetto ad altri grandi gruppi, Fiat compresa. Ricambio generazionale che è però avvenuto con una gestione pressoché libera da ogni controllo, da parte delle aziende.

Il sindacato e tutta la sinistra hanno sottovalutato troppo i danni derivati dai contratti di formazione-lavoro, e più in generale pochissima attenzione è stata posta alle forme di accesso al lavoro. Così i giovani sono entrati nel sistema produttivo dovendo dire grazie «al padrone» che ha utilizzato forme clientelari legalizzate di accesso. Una volta in fabbrica hanno subito il ricatto del posto di lavoro e sono diventati merce di scambio nell'accordo sulla scala mobile del 8/5/86. Ogni tanto però ci diciamo che c'è un problema di rapporto della giovani generazioni con il sindacato, con il Pci con la sinistra.

Tutti si aspettavano che i giovani in fabbrica avrebbero rivoluzionato tutto, ma visto che così finora non è stato, si migliorano un poco gli accordi di lavoro, ma il sindacato non si va oltre generiche volontà. Come possiamo incamminarci per la giusta strada allora? Si potrebbe iniziare a capire gli errori, a dotarci di strumenti di analisi. Il sindacato potrebbe cominciare a proporsi non più con schemi vecchi (facoltativi, ma in termini nuovi, aperti e disponibili a metterli in discussione, pensando ad una strategia che punti alla sindacalizzazione di questa nuova generazione di lavoratori).

La Fiat mostra chiaramente una strategia, con i suoi reparti asettici per i giovani, con i tutori, con le inchieste e le settimane blu nelle scuole pubbliche. La Olivetti ha puntato ad imporre una cultura individualista con l'accesso clientelare, con le cancellazioni a sindacati filiazionisti, moderato e ad un conflitto moderato e che non tocca i blocchi collettivi, ma individui nella azienda. Il soggetto che risolve i problemi.

Anche nella mia realtà non sono molti gli iscritti al sindacato, e non certo perché scottati dalle ristrutturazioni, ci sono alcuni giovani delegati, ma vivono spesso al margine del sindacato, in difficoltà, senza diventare soggetti di forte cambiamento neanche per le questioni che riguardano i giovani lavoratori. Allora, a me pare che nel documento congressuale debbano trovare spazio questi temi, e con forza si debba affermare che per la Cgil ci sarà una rifondazione se sarà una «rifondazione giovanile» e se cioè il ricambio generazionale nel mondo del lavoro si tradurrà in forza sindacalizzata, se troverà spazi e disponibilità. Ma bisogna incominciare a dire che - se siamo in presenza di una grande questione dei diritti a partire dalle discriminazioni per i «sindacalizzati» nella Fiat (e bene ha fatto il Pci a sollevarlo con forza) - c'è un'altra grande questione di democrazia e di diritti negati cioè il diritto alla rappresentanza per milioni di giovani lavoratori nella piccola e nella grande impresa. Ed a negare questo diritto, ad oggi, è prima di tutto la Fiat e la sua filosofia, ma anche il sindacato ha le sue responsabilità dettate dai limiti culturali ed organizzativi.

## Il nuovo Pci come avanguardia di una sinistra transnazionale

PIETRO FOLENA

Bisogna avere il senso - senza drammatizzazioni - dell'assoluta eccezionalità del passaggio storico attuale del Pci. Siamo chiamati - com'è stato in altri momenti cruciali del nostro percorso - a osare un'operazione strategica immensa che, lungi dal farci perdere radici e memoria, sappia reinterpretare anche con mutamenti radicali la nostra funzione. I documenti e le recenti iniziative politiche del gruppo dirigente e l'apertura di una ricerca teorica davvero complessa sul nesso tra libertà ed eguaglianza si muovono in questa direzione.

Sento il bisogno - per dare forza alla nostra politica di oggi e non certo per fuggire - di prospettare, come dire, un orizzonte estremo della nostra rifondazione. Estremo in grado di muoversi su un tempo lungo entrando effettivamente e non verbosamente in conflitto con le strategie dei grandi gruppi capitalistici, e prospettando un nuovo itinerario socialista.

Ci dobbiamo proporre di partecipare alla fondazione di una nuova forza politica (o meglio di una nuova forza politica) dell'Europa, dell'Europa dei popoli, della gente che la

vora delle donne, dei giovani non può essere priva di un soggetto politico - forse sotto forma di confederazione di soggetti - che metta le basi della «sovranità politica del popolo europeo», come si scrive nel documento. Questa mi pare la logica e necessaria conclusione di un impianto già largamente presente. Schematizzando la crisi della sinistra è anche (e forse soprattutto) crisi dell'idea di un socialismo nazionale - e delle sue forme di Stato sociale -, i grandi poteri economici sfuggono al controllo democratico e operano per determinare nuove forme di forza di potere politico - di tipo neoautoritario - solo una sovranità del popolo - e la delimitazione di nuove entità continentali e persino planetarie di governo democratico - è la frontiera attraverso cui le istanze socialiste, comuniste, progressiste - rivissute e rinnovate - possono affermarsi. Nessun eurocentrismo chi, anzi, debba muovere un'idea di Europa più vasta dell'attuale Cee, e oggi il movimento gorbacioviano rappresenta la naturale sponda per una coraggiosa

fuoriuscita - anche con decisioni parziali che non minino la sicurezza interdependente - dalla logica dei blocchi. Quale sinistra, ci si può allora domandare il punto non è quello di un approdo tardivo del Pci al movimento socialdemocratico - pur dovendosi cercare con esso le strade più comuni e gli intrecci più proficui - ma quello di una sfida internazionale (o transnazionale, come giustamente dicono i radicali) che permetta nel prossimo decennio di costruire un credibile patto politico ed organizzativo tra differenti correnti, esperienze, tendenze, movimenti della sinistra europea in senso lato. Ciò che colpisce è che accanto alle forze storiche della sinistra si configura una larga sinistra diffusa a volte politicamente rappresentata (pur in forme discontinue e contraddittorie), a volte presente solo nel sociale (mi riferisco in particolare ai movimenti di ispirazione religiosa che in larga parte del continente sono i principali animatori di iniziative per la pace, per l'ambiente, per la solidarietà) e ancora più in là a milioni di individui

## Il documento è già invecchiato, propongo un atto della Direzione

GUIDO FANTI (Bologna)

Non lo si può negare. La preparazione del documento del Cc nel suo indirizzo e orientamento generali, di fornire all'insieme del partito, alle sue organizzazioni di base, gli stimoli necessari a suscitare un'opposizione partecipativa dei compagni, Del resto l'ormai palese inadeguatezza del documento è messa in risalto dagli sviluppi anche impetuosi e innovativi delle vicende politiche nazionali e internazionali in questi ultimi mesi, tanto da costringere o a modificare le stesse indicazioni operative che nel documento sono contenute. Basti pensare agli eventi internazionali per i quali si è resa opportuna la convocazione della apposita commissione del Cc per rendere possibile un aggiornamento di analisi e di prospettive politiche di fronte alle novità che stiamo vivendo. Ma ancora sul piano interno, vedi il fuoco e il risanamento della nazione pubblica, sono giustamente proposte secondo una impostazione da «governo ombra» che nel do-

cumento non viene neppure citato, ma che invece sempre più appare necessaria per dare concretezza alla «voce di massa alla nostra politica», per mettere alle corde l'incapacità di governo del pentapartito e le difficoltà crescenti delle forze politiche a costituire una maggioranza compatta. Per superare ogni impaccio che limita o freni il dibattito congressuale, mantenendolo ancorato ad un documento di difficile lettura ed interpretazione, lo credo che si renda necessaria una presa di posizione collegiale della Direzione del partito che, non negando gli indirizzi e gli orientamenti generali espressi in questa campagna elettorale europea per far costuire l'unità e ancora più in là a milioni di individui

anche questa la qualità nuova di relazioni tra Pci e Psi che il documento propone e che già si manifesta nell'iniziativa delle ultime settimane? Qualcuno insomma, a questo proposito, che dietro tali riflessioni ci sarebbe l'accettazione di un destino slavato di una sorta di «partito democratico». Lasciamo stare i ragionamenti sui fermenti positivi che ci sono anche negli Usa, ma partiamo da una tradizione politica ben diversa che non solo non ci consegna la rinuncia alla trasformazione della società, ma che ci invita nel 1989 a cimenarci - proprio in nome delle nuove ingiustizie, dei problemi ambientali, della crisi del capitalismo come crisi di un modello mercificato di civiltà - verso orizzonti nuovi. Certo la democrazia, la sua estensione in ogni campo della vita politica della società, dell'economia e del lavoro, del rapporto fra i sessi, di quello con la natura, la non violenza la conquista di più autodeterminazione nell'esistenza di ognuno sono caratteri costitutivi di questa prospettiva europea e del nuovo Pci. Il nuovo socialismo ha bisogno di nuovi soggetti politici

## Rapporti unitari col Psi? Non siamo più negli anni 60

LUCIANO GRUPPI (Roma)

La seconda parte del documento politico per il XVIII Congresso, e in modo specifico il paragrafo 5, pare essere, ed è già quello che solleva le maggiori discussioni ed obiezioni. In effetti, il tema dell'alternativa democratica, in generale, e particolarmente quello dei nostri rapporti con il Psi, è il più difficile in sé, oggettivamente. La infatti stanno le difficoltà reali della nostra politica. E dove? Nel fatto che, dal '79 in poi, con il costituirsi del governo pentapartito, il Psi è entrato a far parte in modo non accidentale, ma sempre più organico, del blocco conservatore-moderato che domina la politica italiana. La domina da oltre quarant'anni il fondamento e l'asse di questo blocco è dato dalla Dc, ma il partito socialista, in taluni importanti momenti della vicenda politica, si è palesato come l'ala marciante di uno spostamento a destra di questo schieramento, anche se ciò non ha fatto che ribadire una sua subalternità alla politica democristiana. Così è stato con il decreto sulla scala mobile allora con le più recenti posizioni nei confronti della magistratura, contro il voto segreto in Parlamento sino alle proposte per la repressione

giuridica dei drogati. A ciò si aggiungono le ricorrenti suggestioni a favore di una Repubblica presidenziale. Al tempo stesso, su questioni di politica estera e in questi giorni, sul problema del rapporto governo sindacati a proposito del fisco il Psi si è differenziato a sinistra. Nell'insieme però la differenziazione a destra o a sinistra nei confronti della Dc, all'interno del blocco conservatore moderato non pone in discussione il blocco medesimo. Il Psi punta, come si dice nel documento ad una «collaborazione concorrente con la Dc». Vi è tra la situazione odierna e quella del centro sinistra degli anni Sessanta una profonda differenza. Essa sta nel fatto che allora il Psi era entrato nel governo con una sua proposta di programma di riforme abbastanza organica e l'aveva posta come condizione della sua permanenza nel governo medesimo (anche se non mancarono certo le incertezze e i cedimenti). Ma insomma passando nella maggioranza governativa mentre il Pci restava all'opposizione, il Psi non aveva allora rotto tutti i vincoli di una poli-

## Errata corrige

DA PAOLO CIOFI

«Nella tribuna del 30 gennaio, alcuni refusi e un'omissione hanno sostanzialmente modificato alcuni passaggi del senso del mio intervento. La frase «la rivoluzione informatica sollecita una visione non tradizionale e già vista della democrazia economica» diventa un non senso come è avvenuto nel testo pubblicato se si toglie la parola «informatica». E poi, più sotto, «un grande problema di democrazia economica e politica» è diventato «un grande problema di democrazia, economia e politica». Infine la frase «È un nodo da affrontare, un tema che ci tocca da vicino» è stata così trasformata «È un nodo che affrontiamo un tema che ci tocca da vicino».

«Nella tribuna del 27 gennaio sono apparsi inopinatamente refusi, come a Catanzaro. Sono invece un dirigente regionale della Marche».

## Il sistema tributario come questione democratica

LAURA FORTE (Napoli)

«Nel documento congressuale non viene dato il suo rilievo alla questione fiscale, mentre nelle ultime settimane in queste ore stiamo assistendo ad avvenimenti che dimostrano l'enorme importanza sociale e politica di questa questione nella società italiana. È possibile ritenere che il problema del fisco non sia stato ritenuto importante e tale da acquistare un rilievo congressuale dagli estensori del documento? Sostenere che il nostro sistema tributario è profondamente ingiusto è considerato quasi un luogo comune da parte di un certo gergalismo, il quale reagisce spesso con espressioni rassegnate come se ci si trovasse di fronte a una malattia cronica inagibile o alla constatazione della impossibilità di affrontare e risolvere il problema dell'ingiustizia fiscale. Naturalmente sono reazioni del tutto sbagliate che dimostrano la mancanza di conoscenza delle reali dimensioni del fenomeno nonché del modo banditesco con cui si comporta una classe dirigente politica che si ritiene intoccabile e pertanto può fare quello che vuole».

Perché gli uffici fiscali controbilanciano il numero di dichiarazioni di redditi presentate? Perché per tanto tem-

## Capitalismo e socialismo I fatti devono indurci all'intelligenza critica non al suicidio teorico

OLIVIO MANCINI (Roma)

Aldo Schiavone in un scritto su «Repubblica», ci ha fornito un panorama piuttosto fantastico la produzione rilevante dei beni immateriali rispetto al lavoro «duro» e «socializzato» su quale si incardinava l'impianto teorico del marxismo avrebbe quasi d'incanto portato il capitalismo ad una rivoluzione autogestita che oltre a spazzare i residui puri rivoluzionari del Pci, avrebbe decretato il crollo (non è chiaro se definitivo) dei miti e delle ipotesi di trasformazione socialista.

Ritengo che nessuno oserbbe negare oggi che i insofferenti del capitalismo come crisi di un modello mercificato di civiltà - verso orizzonti nuovi. Certo la democrazia, la sua estensione in ogni campo della vita politica della società, dell'economia e del lavoro, del rapporto fra i sessi, di quello con la natura, la non violenza la conquista di più autodeterminazione nell'esistenza di ognuno sono caratteri costitutivi di questa prospettiva europea e del nuovo Pci. Il nuovo socialismo ha bisogno di nuovi soggetti politici

È ben vero che la società moderna non può essere letta con i testi del '800. Questa è una verità che riguarda non solo il marxismo, ma tutti i classici della economia politica di quell'epoca. Oggi del marxismo non interessano tanto e solo i suoi valori profetici ma il suo metodo scientifico di ricerca, di interpretazione dello sviluppo, con tutti i congegni aggiuntivi e arricchimenti di processo che questo pensiero non nega ma presuppone. La stessa perestrojka non avrebbe oggi la forza dirompente che aveva, se Gorbaciov non avesse saldamente collegato alla ristrutturazione dei valori originari creativi del marxismo.